

FISCO E SVILUPPO**Fate le riforme
e non
toccate l'Iva!****MARIANO BELLA**

Mentre molti sono preoccupati di chi starà con chi, prima per eleggere attraverso un legittimo scambio di voti i Presidenti di Camera e Senato e, poi, per formare un qualche governo, non si può trascurare di rimarcare che oltre la metà degli italiani si è (temporaneamente o definitivamente) stufata dell'euro e dell'Europa.

È improbabile che coloro che avranno responsabilità nel prossimo esecutivo se ne dimentichino, visto che sventolando proprio certi vessilli hanno ottenuto il trionfo. Che i mercati segnino bonaccia è sintomo della scommessa che nulla succederà. E, poi, gli stessi mercati hanno tempi di reazione di frazioni di secondo, nel senso che quando cambieranno modo lo faranno senza annunci. Ma gli effetti si vedranno e saranno macroscopici. Pertanto, qualche paura è più che legittima.

I frequentatori del liberismo - tra cui il sottoscritto - sono stati, dunque, un po' scioccati dall'esito delle ultime elezioni. Le conseguenze di questo stato d'animo vanno, però, gestite bene, senza cedimenti. Giovedì scorso, invece, su *La Stampa*, Alberto Mingardi, direttore dell'Istituto Bruno Leoni (IBL), concludeva, con inconsueta postura rinunciataria, che le clausole sull'Iva alla fin fine sono addirittura rassicuranti, rispetto al caos finanziario che si potrebbe scatenare se si smarrisse la via della riduzione dell'indebitamento, magari dovuta a un diverso atteggiamento nei confronti dell'Europa. Un giorno prima il Professor Nicola Rossi, sul *Sole24ore*, rimarcava, a sostegno della sua proposta di riforma fiscale - meglio nota come flat tax al 25% (per tutti) - l'utilità dello scambio tra imposte sul reddito (da ridurre) e imposte sui consumi (l'Iva) da aumentare. Come dire: visto che le clausole già fanno parte della legislazione vigente, intanto non rinunciamo a questi 12 miliardi e mezzo di euro. Poi si vedrà.

Confcommercio, attenta da sempre ai temi del fisco - parte indispensabile di un equilibrato e ragionevole sistema di relazioni tra persone, comunità e organizzazioni dentro la collettività statuale - ha subito mostrato una convinta apertura di fronte alle proposte di riforma avanzate dall'IBL. Chiarendo con forza che una cosa sono le singole parti di un progetto, sulle quali si può eccepire, ben altra è il senso complessivo della riforma (da accogliere).

Ora, dovremmo ritirare le nostre aperture se si procedesse a pezzi - aumentando, per esempio, l'Iva, quale primo passo per il raggiungimento dell'aliquota unica al 25%. Se questa è la strate-

gia non ci siamo proprio. Aumentare le imposte è antitetico al senso stesso delle idee liberali che coltiviamo; ed è tecnicamente sbagliato.

Sul merito dello scambio Irpef-Iva conviene ricordare che: (1) l'efficacia dell'azione dipende dal livello complessivo della pressione fiscale che non deve peggiorare, neppure in via transitoria; (2) le aliquote legali di arrivo dovrebbero essere il più basse possibile dal momento che i rendimenti dei tributi sono decrescenti (sono efficaci tributi applicati su ampie basi imponibili con aliquote ridotte); (3) le basi imponibili specifiche oggetto dell'intervento devono godere di buona salute (non è il caso dei consumi in Italia, oggi); (4) la modificazione dei prezzi relativi dei beni e dei servizi crea perdite e distorsioni per i consumatori; (5) come suggerisce la stessa Commissione europea, quando ci si addentra in operazioni di modifica della struttura fiscale è sempre opportuno controllare gli effetti sulla crescita economica di un peggioramento della distribuzione del reddito e dei consumi (eventualmente dovuto alla regressività dell'imposta le cui aliquote aumenterebbero).

Per quanto riguarda la svalutazione fiscale - si riducono gli oneri per imprese finanziando il minore gettito attraverso imposte che non gravano sulle esportazioni - al massimo dovrebbe riguardare i contributi sociali e non l'Irpef, secondo lo schema di fiscalizzazione degli oneri sociali, che pure ha molte controindicazioni e incertezze (politiche di mark-up delle imprese, riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori attraverso l'incremento dell'Iva, frattura del legame tra contributi e benefici pensionistici, che tanti sacrifici, buoni e giusti, ha fin qui comportato).

Inoltre, i turisti stranieri pagano in larga misura l'Iva in Italia: quindi, il settore, uno dei pochi costantemente in attivo nella bilancia dei pagamenti, non beneficerebbe della supposta svalutazione.

Insomma: l'asserita superiorità dei tributi sui consumi rispetto a quelli sul reddito fa parte della vecchia mitologia delle imposte amiche della crescita (che non esistono).

Allora, per favore, dimentichiamoci dell'aumento delle tasse e torniamo a sostenere le riforme.

*DIRETTORE UFFICIO
STUDI **CONFCOMMERCIO**
(TWITTER: @**USCONFCOMMERCIO**)
LINKEDIN: **MARIANO BELLA**)

